



Lidia Fogarolo

Storie di **SERIAL KILLER**

*Nella mente degli assassini seriali
attraverso l'analisi della scrittura*


GRAPHE.IT
edizioni

Techne
nuova serie

16

www.graphe.

catalogo, libri in uscita,
interviste, commenti, blog

Lidia Fogarolo

Storie di
SERIAL KILLER

*Nella mente degli assassini seriali
attraverso l'analisi della scrittura*


GRAPHE.IT
edizioni

2017

Resta sempre aggiornato sulla Graphe.it edizioni
con il nostro assistente virtuale su Facebook

<https://m.me/Graphe.itEdizioni>



I edizione, agosto 2017

© 2017 Graphe.it Edizioni di *Roberto Russo*
via della Concordia, 71 - 06124 Perugia
tel +39 075.96.97.410 - fax +39 075.96.91.473
www.graphe.it • *GraphoMania* • graphe@graphe.it

ISBN 978-88-9372-018-2

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

IN COPERTINA Franz von Stuck, *Lucifer*, 1890 - National Gallery for Foreign Art

FOTO Courtesy Wikimedia Commons Images

IMPAGINAZIONE E GRAFICA Eugenia Paffile

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento totale o parziale,
con qualsiasi mezzo (compresi microfilm e copie fotostatiche),
sono riservati per tutti i paesi

L'Editore è a disposizione degli aventi diritto
con i quali non è stato possibile comunicare,
nonchè per eventuali omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti

Finito di stampare su carta riciclata nel mese di luglio 2017
per conto della Graphe.it Edizioni
da Digital Book - Città di Castello (Perugia)

PREFAZIONE

“C'è sempre qualche ragione per l'uccisione d'un uomo. È invece impossibile giustificare che viva.

Così scriveva Albert Camus ne *La caduta*.

Aveva ragione da vendere! La Storia e la microstoria del genere umano è lì a dimostrarlo, con numeri impressionanti, fors'anche incalcolabili, tra guerre e omicidi d'ogni sorta. Si ammazza per danaro, per acquisire il potere, per stabilizzarlo, per difenderlo, si elimina l'*altro-da-noi* per gelosia, per esasperazione, per supremazia ideologica, razziale e l'elenco delle soppressioni “facilmente spiegabili” potrebbe continuare.

Come scrittore, in passato mi sono occupato di alcuni casi di omicidio che, per differenti ragioni, hanno lasciato il segno: il caso dell'omicida seriale (mai catturato seppur individuato) che a Roma, negli anni '20, uccise brutalmente sei bambine; l'omicidio, nella Torino di fine anni '50, di un giovane immigrato, Mario Giliberti, operaio alla Fiat, il cui assassino sfidò stampa e forze dell'ordine inviando lettere firmate Diabolich; il sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e dei cinque uomini della sua scorta, avvenuto nel periodo marzo-maggio '78¹.

Verosimilmente legata alla passione (una passione che non ha offuscato la mente dell'assassino), la fine dell'operaio a Torino; perfettamente incastonato nel drammatico contesto della guerra fredda, l'aver tolto di mezzo un politico destabilizzante come Aldo Moro.

All'appello manca l'assassinio delle bambine romane. Per quello, dobbiamo scomodare i *mostri*.

“Si definisce mostro chi è “fuori dalla norma per qualità positive o negative”. Questo è il caso di un “mostro” negativo, un – rimaniamo nel campo delle definizioni – “maniaco omicida”. Per mostro intendiamo anche una “figura mito-

1 Caso Girolimoni: ANDREA BISCÀRO, *Il “mostro” innocente*, «Storia in Rete», marzo 2008.

Caso Moro: inchiesta di ANDREA BISCÀRO, pubblicata in cinque puntate sul mensile «Storia in Rete» (numeri di: aprile e maggio 2006, aprile e maggio 2007, novembre/dicembre 2010).

Caso Diabolich: inchiesta di ANDREA BISCÀRO, pubblicata in tre puntate sul mensile «Storia in Rete» (numeri di: settembre, ottobre 2008, gennaio 2009).

logica di aspetto fantastico, un essere spaventoso e raccapricciante". Definizioni collocabili al di fuori della norma, persino dell'umano: "quello non è un uomo, è un mostro", sentiamo dire di fronte a certi casi di cronaca. Una radicale presa di distanza da ciò che atterrisce e svilisce la persona, che tutti vorremmo veder impegnata a seguir virtute e canoscenza. Essa si trasforma in mostro quando devia, eccessivamente devia, dagli standard di un'accettabile negatività. Diventando tale la allontaniamo da noi, pur sapendo che tutto è dentro di noi... esseri umani sempre. Quando la cosiddetta società civile – ieri come oggi – ti etichetta come mostro, comunque vada a finire l'etichetta difficilmente te la toglierai di dosso².

A un uomo questa etichetta rimarrà impressa a vita.

“ Dal 31 marzo 1924 al 12 marzo 1927, sei bambine di età inferiore ai sei anni vennero rapite [...] e seviziate da un uomo che si aggirava per Roma avvicinando diverse bambine, alcune delle quali riuscirono a sfuggirgli. I corpicini riportavano contusioni ed escoriazioni ai genitali, al collo, lacerazioni vagino-perineali senza tracce di sperma, evidenti segni di strangolamento.³

Malgrado tutta una serie di evidenze,

“ gli inquirenti imboccarono la strada degli ambienti moralmente più accettabili – secondo l'ipocrita metro di valutazione per cui certe cose possono farle soltanto le classi inferiori – ossia vagabondi, pregiudicati, “degenerati e sporcaccioni”.⁴

Il 9 maggio 1927 fu arrestato il colpevole: Gino Girolimoni detto “sor Gino”, romano, trentanove anni, procacciatore d'affari, scapolo benestante. Si rivelerà un tragico errore investigativo. Gli inquirenti, fossilizzatisi sulla pista *moralmente* più digeribile, a un dato punto si concentrarono su di lui, *colpevole di inseguire* le donne e, in un caso, di cercare di arrivare a una signora tramite la sua giovanissima “servetta”. Questo fece scattare l'equivoco che annientò la vita di un innocente, riconosciuto tale anche dalla giustizia. Ma ormai l'etichetta di *mostro* gli era stata cucita addosso, per sempre. Un investigatore individuò il colpevole – figura insospettabile, un reverendo anglosassone di settantuno anni – ma, probabilmente, la politica ci mise lo zampino e quelle bambine mai riceverono giustizia.

2 ANDREA BISCARO, *Il “mostro” innocente*, «Storia in Rete», marzo 2008.

3 *Ibidem*.

4 *Ibidem*.

Merita sempre, tra tanti colpevoli assicurati alla giustizia – che incontreremo nel corso di questa narrazione – ricordare l'uomo Gino Girolimoni, la cui vita fu irrimediabilmente distrutta.

Il lavoro della psicologa e grafologa Lidia Fogarolo, *Storie di serial killer. Nella mente degli assassini seriali attraverso l'analisi della scrittura*, tratta di cosiddetti *mostri* assicurati alla giustizia. Esseri umani in cammino lungo uno dei percorsi più estremi che si possano immaginare nella vasta landa delle umane negatività.

Essendomi occupato di qualche caso di omicidio e, recentemente, della vita di un eccellente poliziotto italiano (il commissario Giuseppe Montesano, attivo dagli anni '50 lungo tutti gli '80)⁵, sono attratto dall'assassinio in sé, dai buchi investigativi, dal contesto storico e sociale nel quale il delitto è maturato. La finalità è quella di presentare i fatti, sollevare i dubbi, denunciare gli abusi e le ingiustizie, tracciare il quadro specifico e generale.

Se nel caso Moro si è di fronte a sei omicidi “logici” – la fredda logica – all'interno del quadro criminale che la guerra fredda aveva generato, possiamo in qualche modo parlare di fredda logica anche per quanto riguarda il caso Diabolich, dove un criminale (che, verosimilmente, non ha mai più ucciso, avendo egli concluso con l'omicidio di Giliberti la sua necessità di sopprimere una vita) non solo uccide, ma sfida la società a colpi di lettere, per poi sparire nel nulla. È altresì indubbio che in questo omicidio, gli aspetti psicologici e l'analisi grafologica degli scritti dell'assassino rivestono una componente importante al fine di inquadrare la personalità del fantomatico Diabolich.

Di tutt'altra natura, nel caso Moro, l'analisi delle lettere dello statista democristiano: valenza politica e ricerca di elementi in codice che Aldo Moro avrebbe potuto inserirvi.

Nell'occuparmi dei casi Diabolich e Moro, ero sostenuto dalla consapevolezza di dover affrontare un caso di omicidio (l'operaio Fiat) e una tragedia personale, politica e sociale (la strage di via Fani, il sequestro e l'eliminazione di Aldo Moro) sostanzialmente comprensibili (al di là dell'individuazione o meno dei responsabili) e in qualche modo “accettabili”: la rimozione di un *ostacolo* può contemplare – in una fredda, estrema logica – anche l'eliminazione fisica dell'*ostacolo* stesso.

Diverso l'approccio personale nei confronti dell'uccisione delle sei bambine.

Scrivere quel pezzo è stato intimamente disturbante. Avversione: questo è ciò che ho provato, andando in contrasto con le mie stesse convinzioni, ossia pensando al seviziatore ed assassino come ad un *mostro*, a un *non umano*. Soltanto armandomi della forza del ragionamento ho deviato da quelle che per-

.....

5 ANDREA BISCÀRO, MILO JULINI, ADRIANA DI LULLO, *Strada Facendo... Ricordando il Commissario Montesano*, Daniela Piazza Editore, Torino, 2016.

sonalmente considero delle etichette-scappatoia nei confronti di simili nefandezze, che non si vorrebbe mai associare alla razza umana. Ma tant'è.

La ricostruzione di quello che è passato alla storia come il “caso Girolimoni”, è stata la molla interiore che mi ha spinto a scrivere la Prefazione all'opera di Lidia Fogarolo.

Storie di serial killer ci avvicina – da un punto di vista scientifico – al mondo interiore dell'omicida seriale che, ricordiamolo, è quella persona che cagiona la morte di due o più soggetti in momenti separati.

Questo *viaggio guidato* nell'inferno della psiche umana, consente di *toccare con mano* l'eterogeneità di questi soggetti.

Storie di serial killer amplia, andando oltre – non potrebbe essere diversamente, essendo l'autrice una psicologa specializzata in grafologia e “prestata” alla saggistica, peraltro con risultati di tutto rispetto sul versante stilistico e comunicativo – la mera e intenzionalmente limitata analisi che scaturisce da una penna di impianto cronachistico. Pertanto, quest'opera è di stimolo a penetrare le dinamiche interiori che possono condurre a tanto.

Non di rado, chi è specializzato in un determinato campo scientifico (poco importa quale), presenta delle carenze comunicative, abbonda in tecnicismi, adotta uno stile ampolloso, fors'anche autoreferenziale, col duplice risultato di annoiare e risultare poco comprensibile.

Lidia Fogarolo, nei limiti naturali imposti dagli imprescindibili tecnicismi della materia (la psicologia e la grafologia), è dotata di uno spontaneo talento espressivo che consentirà al lettore di approcciarsi all'argomento e ai singoli casi con relativa facilità. In definitiva, un'opera sostanzialmente divulgativa che concilia un alto livello professionale con la necessaria fruibilità anche all'esterno del circuito psicologico, psichiatrico e grafologico.

Il lettore incontrerà quindici tipologie di serial killer statunitensi (gli States sono il Paese col maggior numero di assassini seriali) per un totale di diciassette soggetti, responsabili di un ampio ventaglio di aberrazioni che vanno dallo stupro seriale al cannibalismo.

Ogni capitolo è composto da un succinto *Profilo biografico* del serial killer analizzato; segue la *Premessa – Motivo dell'interrogazione grafologica* e infine *L'analisi di personalità* sulla base della scrittura del soggetto in questione la quale, anche in mancanza di informazioni biografiche, è in grado di rivelare molto sulla sua personalità.

Generalmente, un lettore sorvola su quella parte del libro chiamata *Indice*, considerandola superflua ai fini della lettura. Ritenuta non così superflua, ma non sempre appetibile da molti lettori impazienti, è l'*Introduzione* all'opera. Ebbene, sia l'*Indice* (ogni caso è contraddistinto da un titolo significativo) che l'*Introduzione*, rappresentano il primo passo per accedere a una matura comprensione dell'intero testo.

L'*Introduzione* – corredata da statistiche e tabelle comparative – permetterà al lettore di attrezzarsi adeguatamente, al fine di affrontare con maggior consapevolezza il resto dell'opera.

Attraverso i sei paragrafi che compongono l'illuminante testo introduttivo (*Chi sono i serial killer; Miti e pregiudizi; Come si diventa un omicida seriale; Psicopatia e criminalità; L'identificazione delle possibili motivazioni; Il contributo della grafologia*) si andrà oltre il singolo caso, oltre l'istintiva repellenza nei confronti dello specifico crimine, assumendo una posizione altra e alta, in grado di elevare il lettore in una sorta di volo panoramico sul fenomeno.

L'*Introduzione* cercherà di distinguere i serial killer «apparentemente sani» da quelli «apparentemente folli», ci si accosterà agli studi effettuati nel corso degli ultimi anni dall'FBI, sfatando miti e pregiudizi circa «alcuni stereotipi relativi al profilo di base dell'omicida seriale comunemente accreditato». Ad esempio, i serial killer non sono tutti maschi bianchi; la motivazione sessuale per uccidere non è quella predominante; in alcuni casi sono in grado di fermarsi nella loro catena di omicidi.

L'introduzione porrà in evidenza il quesito per eccellenza in questi casi:

“Dopo l'arresto di un serial killer, l'interrogativo principale, cui è difficile dare una risposta, è sempre lo stesso: che cosa può aver portato questo individuo a diventare un omicida seriale? Gli esperti che hanno partecipato al Simposio del 2005 erano tutti d'accordo su questo punto: non c'è una singola causa e nessun tratto specifico caratteristico riscontrabile in questo tipo di reato, quanto piuttosto una moltitudine di fattori. Esattamente come non è possibile identificare tutti i fattori che influenzano il comportamento umano normale, similmente non è possibile identificare tutti i fattori che influenzano un individuo a diventare un assassino seriale.

Malgrado ciò, vengono comunque individuati «alcuni temi dominanti di fondo» così come «alcuni tratti condivisi da più assassini seriali, quali la ricerca di sensazioni forti, la mancanza di rimorso o di senso di colpa, l'impulsività, il bisogno compulsivo di esercitare il controllo sulle vite altrui e la messa in atto di comportamenti predatori. Queste caratteristiche, secondo gli esperti dell'FBI, sono coerenti con il disturbo di personalità psicopatica», che il testo introduttivo inquadra in relazione agli omicidi seriali, così da non incorrere in utilizzi concettuali ampi e dispersivi.

Un paragrafo, il quarto (*Psicopatia e criminalità*), è di indubbia valenza nell'economia dell'intera trattazione, così come lo è il successivo, *L'identificazione delle possibili motivazioni*, le quali, proprio in funzione della disomogeneità della categoria, possono essere assunte, in fase di studio del fenomeno

così come di indagine investigativa, tenendo conto di un fattore che potremmo definire empirico:

“Non c'è nessun tratto di personalità, nessuna specifica malattia mentale, nessuna particolare storia di violenza alle spalle e nessuna singola motivazione che possano essere ritenuti condivisibili da tutti gli omicidi seriali conosciuti. Ed è esattamente quello che si ricava studiando la personalità dei serial killer tramite l'analisi della loro scrittura.”

L'ampia, per nulla tediosa *Introduzione* di Lidia Fogarolo, non poteva che concludersi con il paragrafo *Il contributo della grafologia*, determinante anche per «esplicitare le varie tappe che hanno consentito la realizzazione di questa ricerca» che «si basa sull'analisi di quindici scritture, tutte maschili, redatte in carcere dopo l'arresto».

Lo studio della grafologia nonché la scelta delle scritture analizzate nell'opera, pone in risalto una sua dote umana – pertanto professionale – non così scontata: l'onestà intellettuale.

Infatti, scrive la Fogarolo:

“Non nego che sarebbe stato più semplice puntare l'attenzione sulle grafie simili, in modo da poter credere di aver identificato le caratteristiche di personalità che consentono di individuare un serial killer. Tuttavia ogni oscuramento o eccessiva semplificazione della realtà impedisce la comprensione reale del fenomeno.”

Le analisi grafologiche dei casi da lei selezionati, «confermano, in modo indubitabile» gli studi dell'FBI, ovvero «l'impossibilità di identificare una struttura di personalità prevalente», seppure sia «stato possibile individuare alcune problematiche ricorrenti, collegate a specifici segni grafologici», che la studiosa tratta, suscitando l'interesse e il fascino per una disciplina – la grafologia – frutto di un articolato lavoro in ambito psicologico, in una prospettiva olistica dell'essere umano.

Olismo...

Da *Ólos*, tutto, intero.

Il *Dizionario di Filosofia* della Treccani fornisce la seguente definizione di olismo:

“Tesi secondo cui il tutto non è riducibile alla somma delle parti di cui è composto. Questo principio generale è stato variamente declinato in diverse discipline.”

Dunque, l'essere umano studiato come totalità, la quale non può risultare una mera somma delle singole parti. In soldoni, uno più uno, con l'animale chiamato uomo, non sempre fa due.

Risultato indubbiamente esaltante che ci rende grandi, poliedrici, intellettualmente superiori, anche se, per dirla con Georg Lichtenberg, fisico e scrittore tedesco del XVIII secolo,

“*che l'uomo sia la più nobile creatura del mondo, si può dedurlo dal fatto che nessun'altra creatura lo ha mai contraddetto su questo punto.*

Senza voler per questo scadere in scontate considerazioni pessimistiche sulla nostra specie, è indubbio che Blaise Pascal ne *I pensieri* (1670) avesse ampiamente ragione quando affermava che

“*la grandezza dell'uomo è grande nel suo conoscersi miserabile;*

e ancora:

“*in una parola, l'uomo sa di essere miserabile: è dunque miserabile, poiché lo è; ma è ben grande, poiché lo sa.*

È la consapevolezza di sé, traguardo non indifferente.

È la consapevolezza che i *mostri* – lessicalmente concepiti per espellere dall'umanità chi la infanga, come i serial killer e non solo – non esistono, che l'*altro-da-noi* che maggiormente consideriamo aberrante ci appartiene, fa parte del nostro DNA morale, non può essere sempre classificato e catalogato con quella precisione che ci aspetteremmo da un'analisi scientifica.

In questo «*altro-da-noi* che maggiormente consideriamo aberrante» è inspiegabilmente presente quel *quid* che ci sparglia le carte.

Ce lo confermano anche gli esperti dell'FBI.

È una conferma, certamente inquietante:

“*La maggior parte dei serial killer non sono dei disadattati sociali che vivono da soli. Non sono dei mostri e non necessariamente presentano segni di "stranezza". Molti serial killer si nascondono in piena vista dentro le loro comunità. I serial killer hanno spesso casa e famiglia, esercitano un'attività professionale e sembrano essere normali membri della loro comunità. Poiché molti assassini seriali sono capaci di integrarsi senza alcuno sforzo, sono spesso ignorati dalle forze dell'ordine.*

«Ci sono molte cose terribili – afferma Sofocle in *Antigone* – ma niente è più terribile dell'uomo», specie se vive nel nostro pianerottolo o poco ci manca.

L'autrice, attraverso le sue analisi grafologiche, offre, come lei stessa afferma, un «contributo specifico: la comprensione approfondita di quella particolare struttura di personalità, tramite quell'approccio altamente individualizzato che solo l'analisi della scrittura può offrire».

Lidia Fogarolo ci aiuta – in una riuscita commistione tra sensibilità e rigore scientifico – a *guardare dentro l'abisso* di nicciana memoria, sicuramente inquietante, ma incredibilmente e inspiegabilmente umano.

ANDREA BISCÀRO

Torino, 8 giugno 2017

Andrea Biscàro

(TORINO, 1967)

Scrittore e ricercatore indipendente, ha collaborato a lungo con accademici anglosassoni e col mensile «Storia in Rete», curando, fra le altre, inchieste sul caso Moro, Girolimoni, Diabolich. Collabora saltuariamente con «Civico20 News – la rivista online di Torino».

È coautore di *Nero Cudine. Il coraggio della verità* (Angolo Manzoni, 2006); *Strada facendo... Ricordando il Commissario Montesano* (Daniela Piazza Editore, 2016), la biografia del “mitico” capo della Squadra Mobile torinese, la cui figura di poliziotto ha ispirato cinema e letteratura.

È autore di: *L'omicidio Martirano* (Storia in Rete, 2009); *Buffalo Bill è arrivato a Torino* (Neos, 2011); *Il Maciste di Porta Pila. Storie di immigrati e del “Re” Maurizio* (Neos, 2013); *A l'era tut n'autr afé...* (Roberto Chiaramonte Editore, 2015).

PRESENTAZIONE *e ringraziamenti*

Considero questo mio saggio un contributo allo studio dell'Ombra dell'essere umano.

Il tema trattato – i serial killer – e l'uso della lettera maiuscola nella parola Ombra fanno subito capire che qui non si sta parlando di lievi rimozioni o proiezioni, ma di qualcosa di più potente, che lascia sgomenti la mente e il cuore di chi osserva le sue manifestazioni.

Sicuramente ha a che fare con quella parte che una volta veniva rinchiusa nelle «istituzioni totali» (manicomi, prigioni a vita), se non addirittura giustiziata, perché impossibilitata a essere riconosciuta come umana. Ed è per questo che, per secoli, ogni volta che l'aberrazione del comportamento umano superava certi limiti, veniva attribuita all'influenza del Maligno.

A un certo punto della storia, però, l'Ombra è uscita dall'ambito interpretativo religioso. Alcuni studiosi, come Cesare Lombroso, ritenendo superate le ipotesi metafisiche, hanno voluto riportare l'umanità intera nel mondo della natura: in questa prospettiva, sono le tare ereditarie, o gli errori genetici, a essere i diretti responsabili del comportamento criminale o deviante. Tuttavia, si tratta ancora di una categoria ben distinta, quella dei criminali o dei pazzi, con cui il resto dell'umanità non aveva nulla da spartire.

Ben diverse, invece, sono state le conseguenze degli studi di Freud e di Jung i quali, da veri pionieri di un territorio sconosciuto – la psicologia del profondo – hanno scoperto che l'Ombra è parte della realtà di ogni essere umano. All'epoca questa affermazione era così scandalosa, impossibile da accettare per l'uomo medio, da creare massicce e indignate reazioni di negazione. Del resto si tratta di un concetto difficile da capire, perché ogni essere umano ha questa esigenza: di percepire tutto il bene al suo interno e di proiettare tutta la sua Ombra al di fuori di sé.

Tuttavia, anche se a fatica, le cose cambiano e parti di Ombra – prima negate – sono state progressivamente riconosciute come facenti parte anche degli individui «normali».

Ad esempio, per quanto riguarda le violenze sessuali sui minori, già Freud aveva capito che molte di esse venivano attuate all'interno delle famiglie, dai padri o dagli zii. Un fatto semplicemente impossibile da accettare a quel tempo, al punto che Freud fu costretto a ritrattare questa scoperta per fornire, al suo posto, una favola: erano i bambini che proiettavano le loro fantasie sessuali di seduzione sugli adulti. I bambini, del resto, non potevano difendersi; e anche le loro madri, pur di non ammettere l'esistenza di un lato in Ombra così devastante presente all'interno della famiglia, per secoli hanno preferito negare a loro stesse la verità. Ed è solo dopo un lungo percorso di presa di consapevolezza da parte dell'umanità, conseguente all'ammissione di fatti non più negabili, che oggi si riconosce che quest'Ombra esiste e può appartenere non solo a uomini allo sbando, ma anche a professionisti socialmente rispettati e perciò insospettabili.

Un altro aspetto legato allo studio dell'Ombra riguarda la pedofilia. Come ci racconta Andrea Biscaro nella sua prefazione, per l'uccisione brutale di sei bambine a Roma negli anni Venti, nonostante le evidenze conducessero in una direzione – quella di un reverendo anglosassone di settantuno anni – «gli inquirenti imboccarono la strada degli ambienti *moralmente* più *accettabili* – secondo l'ipocrita metro di valutazione per cui certe cose possono farle soltanto le classi inferiori – ossia vagabondi, pregiudicati, “degenerati e sporcaccioni”». Indubbiamente oggi siamo tutti più smaliziati e sappiamo – perché la cronaca ci ha abituato a questi resoconti – che ai preti pedofili la Chiesa ha lasciato troppo spesso ampio margine di azione, oltre che la protezione dalle loro responsabilità penali.

Sia ben chiaro che abituarsi agli episodi di cronaca nera non equivale a capirli. Tuttavia si comincia a intuire la complessità della mente umana, i diversi registri di cui è capace, e le scissioni che può operare al suo interno, per cui alcuni individui possono presentare al mondo una facciata di alta rispettabilità morale e sociale, e poi – più o meno segretamente – agire in base a valori opposti.

Venendo alla nostra ricerca, le storie che andiamo a narrare sono, per la maggior parte, storie di infanzia violata nei suoi elementari diritti legati non solo alle cure fisiche ma anche a quelle psichiche. Storie di serial killer *born in the USA*, vale a dire di quella nazione che rivendica per sé il primato economico, militare, scientifico, e ha anche quello del numero di serial killer attivi. D'altra parte molti di essi fanno parte di quella larga fetta della popolazione abbandonata a se stessa, alla povertà economica, sanitaria e culturale.

Il tuffo in questo mondo è allucinante, non solo per le storie di violenza agite dai protagonisti, ma anche per il desolante ambiente in cui sono cresciuti e per le violenze che hanno subito. Ne emerge un quadro sociale sconcertante per molte ragioni. Ciò che non può mancare di colpire – come un pugno sullo

stomaco – è il livello di disgregazione sociale, di povertà, di isolamento che emerge da queste storie, un quadro inconcepibile per l'Italia, in cui i legami famigliari sono ancora molto forti, tali da creare una protezione sociale e una forma di ammortizzatore volta a evitare che eventuali scompensi si trasformino in orrori senza fine.

Le storie narrate, e le gesta dei loro protagonisti, la cui personalità è stata analizzata tramite la grafologia, lasciano un'immagine indelebile: un senso di profonda povertà dentro il paese più ricco del mondo, che non è solo psichica, ma anche materiale (si parla di quarantasei milioni di poveri stimati): un calderone che certamente non può restare inerte.

Come simbolo di questa disgregazione sociale, il più rappresentativo forse è il serial killer che teneva i cadaveri delle sue vittime in soffitta, nella casa in cui viveva con i genitori e la sorella. E nonostante l'odore tremendo che regnava in casa, il fatto è passato inosservato, o non interrogato, per mesi. Oppure il ragazzino di quattordici anni che teneva sotto il letto sette fucili, alcuni dei quali rubati: mai nessun adulto, in quella casa, ha dato un'occhiata, anche solo per spolverarla, a quella cameretta?

È vero che i genitori italiani sono a volte iperprotettivi con i loro figli, ma qui siamo proprio all'estremo opposto: il livello di non visibilità, di non comunicazione, di passività e disinteresse per l'altro raggiungono punte tali per cui si può anche convivere con l'odore disgustoso lasciato da più cadaveri in putrefazione senza nemmeno porsi il problema di cercarne la causa. Questo e altri episodi simili rendono perfettamente l'idea dell'alienazione, della solitudine, dell'invisibilità e dell'indifferenza rispetto a ciò che un ragazzo mostra di sé, sia esso un pregio o un livello estremo di caduta nell'Ombra.

Il libro si pone, quindi, come un contributo allo studio di quella parte oscura non ancora compresa non solo da chi la agisce ma nemmeno dalla società in cui si manifesta. Il fenomeno è ancora così misterioso e vario da dover, per forza, ammettere al momento una pluralità di cause: mentre è abbastanza prevedibile che un bambino maltrattato, violato, privato di sostegno affettivo e sottoposto ad abusi sessuali da parte degli adulti che avrebbero dovuto prendersi cura di lui svilupperà, in un'ampia percentuale di casi, comportamenti devianti o antisociali, che dire dei serial killer «normali», quelli che avevano famiglie regolari, e nonostante ciò, uccidevano prostitute seppellendole sotto la finestra della loro camera da letto? A quale logica risponde questo comportamento?

Come ho già detto, questo saggio vuole essere un contributo allo studio dell'Ombra, quella che innegabilmente va scritta con la lettera maiuscola perché la prima reazione, di fronte a queste aberrazioni, è sempre la negazione: non è possibile che un essere umano possa fare questo. E quindi avviene la presa di distanza psicologica.

Tuttavia il concetto di Ombra oggi è uscito dai confini tradizionali, quali la follia e la criminalità¹ riconosciuta come tale, per estendersi a coloro che uccidono migliaia (o milioni) di persone in giacca e cravatta, senza che venga imputato loro nessun crimine. Mi riferisco a quella parte di Ombra ben descritta dall'economista John Perkins², che nel mondo sta provocando un numero di vittime incalcolabile, tramite le speculazioni finanziarie, i traffici di armi, lo sfruttamento e la distruzione delle risorse ambientali, con tutte le malattie e le morti ad essi conseguenti. Perkins ha sintetizzato con queste parole in che cosa consisteva il suo lavoro al servizio dell'Ombra, cioè le modalità di corruzione utilizzate durante il proprio incarico per conto della Banca Mondiale:

“Utilizzavamo varie tecniche, ma probabilmente la più comune era di recarsi in un paese dotato di risorse ambite dalle nostre aziende, come il petrolio, e ci accordavamo per un prestito enorme a quel paese da parte della Banca Mondiale o una delle sue consorelle. Ma quasi tutto il denaro va alle aziende americane, non al paese, aziende come Bechtel e Halliburton, General Motors, General Electric, che realizzano grandi progetti di infrastrutture nel paese: centrali elettriche, autostrade, porti, zone industriali, cose che servono a chi ha molto denaro, e raramente toccano i poveri. Infatti i poveri soffrono perché i prestiti devono essere ripagati e sono ingenti, quindi ripagarli significa che essi non ricevono istruzione, servizi sanitari o sociali, e il paese viene lasciato intenzionalmente alle prese con un grande debito³.”

Ed ecco dove comincia la storia di questi serial killer, che oltre a costringere gli stati a restringere i fondi destinati all'istruzione e alla sanità, con conseguenze facilmente immaginabili sulla fascia più debole della popolazione, uccidono anche tramite l'inquinamento e la distruzione dell'ambiente.

Pertanto l'argomento dell'Ombra dell'uomo è un tema molto vasto, fatto di pochissime responsabilità assunte e di molti oscuramenti dei meccanismi realmente in gioco, dei processi decisionali e delle motivazioni di fondo che portano a forme di sfruttamento su scala mondiale inimmaginabili perfino per Karl Marx.

Ringrazio il mio editore Roberto Russo per aver pubblicato questo mio studio sui serial killer, che concede il minimo indispensabile al sensazionalismo

1 In questa categoria rientrano anche i criminali di guerra.

2 JOHN PERKINS, *Confessioni di un sicario dell'economia. La costruzione dell'impero americano nel racconto di un insider*, Edizioni Minimus Fax, 2010.

3 Dal documentario *Zeitgeist: Addendum* (2008) via *Wikipedia* <http://bit.ly/SK-01A>.

macabro e tende, invece, a indagare le tipologie di personalità coinvolte in simili rituali omicidi.

Ringrazio anche Eugenia Paffile, grafica di eccezionale talento, che ne ha valorizzato al massimo i contenuti, e mio marito, Claudio Dainese, per avermi sollecitata ad approfondire il tema della finanza mondiale e a prendere consapevolezza dell'esistenza di Ombre davvero più inquietanti di quelle dei serial killer (che pure non sono da poco).

Un ringraziamento particolare va anche ai miei amici Giuseppina Morrone, Giorgio Guglielmo e Andrea Biscàro per la lettura attenta della prima stesura del libro e per i loro incoraggiamenti e suggerimenti.

LIDIA FOGAROLO

Analista e perita grafologa

Per chi volesse approfondire lo studio della grafologia

LIBRI

LIDIA FOGAROLO, *Tratti di personalità nella scrittura. Manuale di grafologia morettiana*, Edizioni Messaggero Padova 2012.

LIDIA FOGAROLO, *L'intelligenza razionale e l'intelligenza emotiva. Guida alla stesura di un profilo grafologico di personalità*, Edizioni Messaggero Padova 2015.

ONLINE

Grafologia Morettiana. Il segno grafologico come sintesi psicologica:
www.grafologiamorettiana.it

VIDEOCORSO DI GRAFOLOGIA A CURA DI LIDIA FOGAROLO
<https://vimeo.com/40779881>

INDICE

generale

ANDREA BISCÀRO, *Prefazione*, VII

LIDIA FOGAROLO, *Presentazione e ringraziamenti*, XIII

- I PARTE** | ***Introduzione***, 1
- 1 | *Chi sono i serial killer*, 3
- 2 | *Miti e pregiudizi*, 10
1. *Mito: i serial killer sono tutti dei solitari disfunzionali*, 10
 2. *Mito: i serial killer sono tutti maschi bianchi*, 13
 3. *Mito: i serial killer sono motivati solo dal sesso*, 15
 4. *Mito: i serial killer non possono smettere di uccidere*, 16
 5. *Mito: i serial killer sono pazzi o geni del male*, 16
- 3 | *Come si diventa un omicida seriale*, 17
- 4 | *Psicopatia e criminalità*, 18
- 5 | *L'identificazione delle possibili motivazioni*, 20
- 6 | *Il contributo della grafologia*, 22

II PARTE | *La varietà delle strutture di personalità e delle motivazioni in gioco, 27*

- 1 | *La frammentazione mentale ed emotiva. Il meccanismo di difesa basilare che impedisce di sentire il dolore, 29*
Lewis LENT
- 2 | *Uno dei volti del segno Pendente: la pretesa di soddisfazione sessuale, 37*
David Alan GORE e Fred WATERFIELD
- 3 | *Gli allunghi inferiori rigonfi e la ricerca del contatto emotivo, 47*
Henry Louis WALLACE
- 4 | *L'emarginazione di un gruppo di minoranza e il mancato processo di socializzazione, 55*
Martin James KIPP
- 5 | *Il risentimento nei confronti degli uomini. Un serial killer di gay, 63*
Gary Ray BOWLES
- 6 | *Creare delle distanze incolmabili dal mondo. La personalità persa nel vuoto, 71*
Eric Robert RUDOLPH
- 7 | *Serial killer e cannibale. Un caso classificato come «schizofrenico paranoico», 79*
Hadden Irving CLARK
- 8 | *L'evoluzione di un violentatore seriale, 89*
Jeremy Bryan JONES

- 9 | *La doppia vita insospettabile di un serial killer necrofilo e «compassionevole», 97*
Patrick Wayne KEARNEY
- 10 | *Amicizie pericolose che innescano potenzialità criminali devastanti, 105*
Lawrence BITTAKER e Roy NORRIS
- 11 | *Che cosa può spingere un ragazzino a impugnare le armi per fare una strage. Un caso di «school shooting», 115*
Michael CARNEAL
- 12 | *Il ritardo mentale, oggi classificato come «disabilità intellettiva», 123*
Quincy Joan ALLEN
- 13 | *Talmente strano da essere immediatamente identificato e arrestato, 131*
Herbert James CODDINGTON
- 14 | *Una grave forma di disturbo bipolare associata all'odio per le donne, 139*
William SAPP
- 15 | *La conversione religiosa come inflazione psichica: «Io sono un vero profeta del Signore», 147*
Howard Milton BELCHER

III PARTE | *Possibili applicazioni delle tipologie individuate, 161*

- 1 | *Frammentazione psichica / Continuità, 166*
- 2 | *Il contatto con le emozioni e i sentimenti, 170*
- 3 | *Il livello di compressione e distorsione emotiva, 171*
- 4 | *Remissività / Aggressività, 175*
- 5 | *Il potenziale intellettuale di base, 179*
- 6 | *Capacità di inserimento sociale, 182*
- 7 | *Responsabilità: la capacità di intendere, 184*
- 8 | *Responsabilità: la capacità di simulare, 188*
- 9 | *Malattie mentali riconosciute / Normalità, 193*

Indice generale, 199

Tutti gli indirizzi Internet riportati sono stati controllati fino al 1 luglio 2017.